

FANNULLONI FORZATI

L'ospedale militare di Bari è stato chiuso da mesi. Ma 58 impiegati continuano a timbrare il cartellino tutti i giorni senza fare nulla. E chiedono invano di poter lavorare

DI GIULIANO FOSCHINI

Cinquantotto persone che da mesi sono stipendiate per non far niente. E che chiedono a tutti i costi che lo Stato dia loro quello per cui regolarmente vengono pagati: un lavoro. L'Italia degli sprechi ha anche la facciata assurda dell'ospedale militare Lorenzo Bonomo di Bari. Una struttura storica che è diventato il simbolo di un paradosso burocratico: l'ospedale è aperto, ma in realtà è chiuso. Dal 31 dicembre 2006 il ministero della Difesa lo ha "soppresso di fatto", senza però dare indicazioni sulla sorte di 58 impiegati amministrativi. Costretti a fare la guardia al bidone, anzi alla corsia: la mattina timbrano il cartellino, cercano un modo per impiegare il tempo (pulizie, magari una ricerca in archivio, preparano le buste paga) e poi vanno a casa. Perché qualcuno dia loro una responsabilità, un ruolo, un compito, la Cgil pugliese ha cominciato una battaglia. Lettere al ministro Arturo Parisi, proteste al prefetto, esposti ai giudici.

«Non si può sempre dire che i dipendenti pubblici sono fannulloni: ci sono posti dove viene loro impedito di lavorare», spiega il segretario regionale della Cgil, Mimmo Pantaleo. Per il momento però tutti i tentativi sono stati vani: continuano a rimanere «inoperosi», per citare la definizione dello stesso sindacato. Sulla carta le 58 persone - i dipendenti dell'ospedale erano 175, i militari sono stati tutti reimpiagati - dovrebbero occuparsi del cosiddetto "stralcio", vale a dire sbrigare le pratiche necessarie all'ordinaria amministrazione: acqua, luce, gas, pulizia e manutenzione in genere. Spiega il segretario pro-

vinciale della Funzione pubblica del sindacato, Pino Gesmundo: «Lo fanno, ma stiamo parlando di gente che ha delle professionalità, che potrebbe fare tanto per gli enti pubblici. Hanno voglia di lavorare e invece il diritto viene loro negato». Proprio per cercare di dare loro un ruolo, la Cgil aveva scritto anche al prefetto, chiedendo di fare un'indagine in altri enti pubblici in sofferenza di personale. «Di impiegati amministrativi ce-

n'è sempre bisogno», dicono. E infatti l'istruttoria del prefetto aveva avuto un buon esito. I posti erano stati individuati: i 58 "fannulloni forzati" avevano trovato una nuova scrivania in altri enti pubblici baresi. «Sappiamo che il prefetto ha inviato la lista delle possibili scelte al capo di gabinetto del ministro», dichiara Tommaso Genchi, del coordinamento Difesa del sindacato: «Ma al momento è ancora tutto lettera morta. I dipendenti continuano a dover andare all'ex ospedale senza poter lavorare».

La decisione di chiudere il Bonomo era arrivata dal ministero per una ragione economica: la struttura era troppo elefantina. Gli otto dirigenti medici che vi lavoravano furono subito trasferiti a Palese, dove c'è l'aeroporto. I 15 sottufficiali e i cento ufficiali hanno aspettato un po' prima di essere

destinati ad altra sede. 158 civili invece ancora niente. «Non è soltanto questo lo scandalo», dicono i sindacati: il Bonomo rappresentava comunque un riferimento per i militari che fanno servizio in Puglia, in buona parte del Mezzogiorno e anche un avamposto per i reduci delle missioni nei Balcani. «Serviva, insomma. Offriva un servizio assolutamente indispensabile e faceva risparmiare denaro: oggi la Difesa è costretta a pagare prestazioni in laboratori privati». Le esigenze di bilancio hanno però spinto il ministero a insistere nel taglio della struttura. Per poi, almeno in parte, fare un passo indietro: i vertici militari hanno deciso di realizzare dei poliambulatori per l'assistenza al personale in uniforme. Poliambulatori che non dovrebbero però riaprire nella sede dell'ex ospedale. «Ma a 20 chilometri, a Palese, dove c'è l'aeroporto e dove dovranno spendere ulteriori risorse per allestire una struttura che, invece, era già pronta e operativa», denuncia la Cgil.

Anche il futuro dell'edificio è incerto. Il complesso, costruito nel 1936, è stato ristrutturato nello scorso decennio: solo per le cucine si spesero 5 miliardi di lire. La Regione aveva ipotizzato di trasformarlo nella sede del polo pediatrico, ma poi la giunta Vendola ha scelto un'altra collocazione. Perché? «L'amministrazione della Difesa non ci ha fatto sapere più nulla», replica laconicamente l'assessore alla Sanità Roberto Tedesco. ■

Dopo le insistenze dei sindacati il prefetto gli avrebbe trovato posto in altri enti. Ma il ministero non si pronuncia



L'ospedale militare di Bari chiuso dallo scorso gennaio. Sopra: Arturo Parisi